

PIETRO SITTA

PROF. DI STATISTICA NELLA LIB. UNIVERSITÀ DI FERRARA

LA REGOLARITÀ DEI FENOMENI SOCIALI

DISCORSO INAUGURALE

PER L' APERTURA DELL' ANNO SCOLASTICO 1895-96

NELLA LIBERA UNIVERSITÀ DI FERRARA



Opusc. PA-I-2466

FERRARA

TIPOGRAFIA TADDEI DIRETTA DAL CAV. G. MONTANARI.

1896.



ALL' ILLUSTRE SOCIOLOGO

RENÉ WORMS

QUESTO LIEVE TRIBUTO

DI STIMA E DI AMICIZIA

DEDICO

—

FERRARA 1.º DECEMBRE 1895.

48119/2466



84690



Gentili Signore ed Egregi Signori,

Per la seconda volta, nel fuggevole periodo di quattro anni, ho io l'onore di rivolgervi la parola in quest' aula solenne e maestosa. Per la seconda volta ad un apostolo convinto e fedele delle scienze sociali, volle la benevolenza dei colleghi affidare l'alto incarico, quasi a rendere omaggio alle nuove discipline la cui importanza vien crescendo col progredire della civiltà. Ed io accogliendo trepidante l'invito, mi sono ricordato della vostra cortesia e della vostra bontà, e ne ho tratto auguri lieti e speranze lusinghiere, osando spingere il mio ardire fino ad accompagnarvi meco nell'analisi d'una delle più importanti leggi della statistica.

Per uno di quegli imperscrutabili arcani che dominano il creato e che la mente nostra tenta invano di

spiegare, si manifestano nel mondo morale al pari che nel mondo fisico, regolarità così ammirabili, andamenti così costanti, da legittimare quasi l'ipotesi d'un ordine prestabilito e necessario delle azioni umane.

La società umana che è sempre la stessa, ogni anno fedelmente si riaffaccia colla sua operosità instancabile, colle sue sventure e coi suoi inganni, colle sue aberrazioni, le sue colpe, le sue passioni. Pare che in questo incessante succedersi delle umane vicende, vi sia qualcosa di fatalistico, e che in mezzo a tanta regolarità, poco o nulla possa il nostro volere. Pare di vedere i milioni che formano un popolo, muoversi a guisa di reggimenti, in virtù di comandi dei quali non giunge al nostro orecchio la voce, come se si osservassero i movimenti di un esercito in una pianura sconfinata, dall'alto di un colle.

In questa regolarità, strana e mirabile, o Signori, trova la scienza nostra il suo principio fondamentale, la sua legge generale e dominante, il *leith-motiv*, che l'accompagna in tutte le sue investigazioni; — e chiamisi questa, Ordinamento Divino, come voleva il Süssmilch, o Fisica Sociale, come proponeva il Quételet — è certo che da essa scaturiscono tutte le leggi secondarie e si dipartono tutte le indagini accessorie e ad essa ritornano tutte le induzioni e le deduzioni che si possono fare nell'inestricabile e meraviglioso labirinto dei fatti sociali.

I.

Non noi, tesseremo qui la storia di quell'eterno conflitto fra la libertà del volere ed il determinismo — che più volte, nel corso dei secoli si è ripresentato come una sfida lanciata alla mente umana, trasmettendosi di generazione in generazione, ripercuotendosi da una civiltà all'altra, senza potere mai essere risolto. — Ad altri e ben più profondi scrutatori del pensiero, il grave compito di rievocare le sublimi invettive di Prometeo contro le avversità del destino, e di rinverdire le superbe argomentazioni di Cicerone contro i greci sostenitori del fatalismo, e le faconde e dottissime dissertazioni di Sant'Agostino contro il Manicheismo da prima e l'eresia di Pelagio da poi, e le violente dispute che alla distanza di undici secoli si riaccendevano fra Calvino e gli Arminiani, intorno al culto della predestinazione. (1)

Non noi, tenteremo di seguire in questa quistione le dottrine dei più grandi filosofi che osarono affrontarla, (2) nè d'investigare le ragioni per le quali un popolo intero abbia nel Fatalismo trovato le cause supreme della sua gloria e della sua decadenza, delle sue strepitose vittorie e de' suoi spaventevoli disastri, della sua abbagliante civiltà e del suo inevitabile dissolvimento;

Nè perchè al grido di « Dio lo vuole » ripercuotentesi per le navate gotiche delle chiese d'occidente, migliaia di Crociati, sfidando pericoli, sofferenze, stenti senza nome, abbandonassero famiglia, beni, patria, per muovere alla liberazione del Santo Sepolcro;

Nè perchè le migliaia di Flagellanti, nella notte cupa del Medio Evo, dopo l'orrenda strage della peste nera, invasi da un furore di penitenze sanguinose, spinti come dal vento della collera divina, armati di flagelli, scalzi, seminudi, macerati dal dolore e dal fanatismo, traversassero mezza l'Europa, riempiendo l'aria di querimonie e di gemiti e di strane canzoni non mai udite;

Nè, per quali cause superiori l'onda irrefrenata e ognor crescente delle Migrazioni, — simile ad una prorompente fiumana, solchi incessante l'Oceano, in cerca d'una patria più generosa;

Nè perchè in fine, le falangi dei Disoccupati, serrate, disciplinate, decise, cantando l'Inno dei Lavoratori, muovano quasi ogni giorno, lungo le superbe vie delle moderne metropoli, pari a reggimenti che marciano alla conquista del lavoro;

Non noi, o Signori, cercheremo d'interpretare il senso arcano di quelle correnti che attraverso i secoli, sembrano così bene caratterizzare l'influenza di quelle forze che dominano le masse, e che sono come le grandi voci, che guidano la civiltà nel suo cammino, ne spie-

gano le soste, ne giustificano i pentimenti e le reazioni, ne rischiarano le rapide riprese. (3)

Noi invece ci limiteremo ad accertare, mediante osservazioni sistematiche, concrete e positive, l'andamento dei fenomeni sociali. Elevandoci sopra le passioni di parte, astraendo da preconetti filosofici, procedendo all'esame accurato, spassionato, obbiettivo dei fatti, estendendo le indagini con potenza proporzionata di mezzi nel tempo e nello spazio, provando e riprovando; ci terremo ugualmente lontani dai voli dei metafisici e dalle esagerazioni dei materialisti; e resteremo paghi, se dallo studio di varî ordini di fenomeni, normali ed anormali, potremo ricavare la conferma di quella legge suprema di regolarità, senza della quale, la statistica ed il suo metodo, i suoi procedimenti e le sue leggi, non avrebbero ragione di esistere.

Colla scorta della statistica, vorremmo noi accompagnare l'uomo in questo doloroso pellegrinaggio che è la vita umana, e vorremmo ad una ad una contare, a così dire, tutte le pulsazioni della vita sociale; — ma per brevità di tempo, ci limiteremo allo studio di alcuni dei principali momenti della nostra esistenza, quali le nascite, i matrimoni, le morti — e di qualcuna fra le più dolorose piaghe della società, quali le nascite illegittime, i divorzi, i suicidi, che più assai dei primi sembrano dipendere dagli impulsi capricciosi della volontà. (4)

II.

La regolarità più ammirabile e costante sembra regnare nelle serie numeriche che rappresentano il *rapporto fra nascite maschili e nascite femminili*. (5) Gli uomini nascono ovunque in numero superiore alle donne, non solo, ma la proporzione che varia fra 105 e 106, si ripete con una precisione matematica nella successione dei tempi. — Ci troviamo quindi di fronte ad una legge assoluta ed infrangibile, le cui cause sono ancora incerte ed oscure, e che in ogni modo basterebbe per determinare ovunque il predominio numerico del sesso forte sul sesso debole, se la maggiore mortalità infantile nei maschi e le occupazioni più perigliose e logoratrici nelle età successive, non ristabilissero ben presto l'equilibrio, e non originassero anzi, uno squilibrio di natura opposta, a totale vantaggio del sesso femminile.

Senonchè, si può osservare, che si tratta d'un fatto di ordine fisiologico, e quindi sottratto per sua natura all'azione della volontà, e che perciò nulla di strano e di nuovo può indicare questa regolarità. Tuttavia la regolarità, si manifesta anche nella *serie dei rapporti della mortalità*, di un fatto cioè che pur essendo di indole fisiologica e necessaria, può in certa misura dipendere

dal nostro volere, essendo per parte, in nostra facoltà, la conservazione e la cura della salute. (6)

Un primo fatto che ci colpisce, nella sua consolante generalità, è quello della lenta ma costante e graduale diminuzione della mortalità. In Italia si discende dalla media annuale di 30.2 morti per mille abitanti (nel periodo 1863-80) a quella di 24 (nel periodo 1887-91); in Inghilterra da 21.9 a 19.05; in Austria da 31.1 a 28.31; in Svezia da 19.2 a 16.36 ecc. Manifestandosi tale tendenza in tutti i paesi civili, non può dipendere che da una sola circostanza, superiore alla volontà umana, vale a dire, dal migliorarsi progressivo delle condizioni igieniche, per effetto della cresciuta ricchezza e del crescente sviluppo della legislazione sanitaria. — Nelle grandi città, bastò far penetrare l'aria e la luce, con strade ampie, piazze, parchi e giardini, fornire la popolazione di acqua potabile, perfezionare i vecchi metodi di fognatura, invigilare più severamente e organizzare meglio il servizio della pulizia urbana, per far discendere la media annuale della mortalità, nel tempo stesso che la sua marcia diveniva più regolare ed uniforme per tutte le classi di età. (7)

Si potrà dire che il miglioramento delle condizioni generali igieniche ha anche influito sulla maggiore previdenza individuale rispetto alla conservazione della salute, ma in ogni caso, questo elemento scompare nel suo ef-

fetto di fronte all'elemento sociale, di cui abbiamo tenuto parola.

E tale conclusione viene ancor meglio confortata dall'esame comparato del fenomeno. Nei paesi più ricchi, di più antica unità politica, di razza più omogenea, di amministrazione unificata da più lungo tempo, come la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, la Svezia, la mortalità è minima. Massima invece si riscontra in paesi come l'Austria, risultanti da un'amalgama mal commista di popolazioni e di razze diverse, aventi vario grado di coltura, di civiltà; o come l'Italia, di recente unificazione politica, e che quindi solo da poco tempo poterono progredire nella ricchezza e negli ordinamenti igienici; mentre infine la mortalità media, si manifesta in quei paesi, nei quali come in Germania, la mancanza di unità politica ed amministrativa, la mescolanza di stirpi e di razze, non sono totalmente scomparse nei loro effetti, di fronte alla maggiore agiatezza e alla più diffusa civiltà.

Ma anche la mortalità è fenomeno di ordine fisiologico e necessario, quindi la regolarità riscontrata, non è sufficiente, per autorizzarci a generalizzare le conclusioni nostre a tutti i fatti sociali. Più importante ed interessante si presenta quindi l'analisi statistica del *matrimonio*, il cui carattere volontario da nessuno può venir messo in dubbio, richiedendo esso per essere celebrato, l'accordo

di almeno due volontà. — Tuttavia, se noi consultiamo i dati che si riferiscono alla sua frequenza, facendo il rapporto fra il numero dei matrimoni e quello delle persone che per età e stato civile sono in grado di contrarli (nuzialità specifica), troviamo una regolarità quasi assoluta. Le medie proporzionali si ripetono nel corso dei tempi, con una costanza pressochè uniforme, i rapporti delle varie combinazioni secondo l'età e lo stato civile dei coniugi, si mantengono con una regolarità tanto più sorprendente, quanto maggiore dovrebbe apparire la libertà di scelta, della compagna futura della nostra vita. (8)

È vero, che nella serie dei rapporti fra il numero dei matrimoni e la totale popolazione (nuzialità generica), noi notiamo oscillazioni in più od in meno; ma è anche vero, che pur qui, si manifesta una tendenza visibile, verso uno stato normale quantitativo, il che indica anche una relativa regolarità nell'andamento generale del fenomeno.

Per gli ultimi anni, si nota una leggera tendenza alla diminuzione dei matrimoni in Italia (9) — dal rapporto di 8.25 matrimoni, per mille abitanti nel 1884, si discende gradatamente a 7.49 per mille nel 1892; — ma anche questo fatto che potrebbe attribuirsi all'azione della volontà, presentandosi in misura maggiore o minore in tutti gli altri Stati, fa supporre che alla depressione generale

dell' industria e dell' agricoltura e non al volere, debba attribuirsi, ad elementi d' ordine collettivo e generale e non d' indole individuale, debba ricondursi.

E dell' influenza che l' ambiente esercita sull' istituto del matrimonio, ci possiamo persuadere per altra via, confrontando la media nuzialità dei varî Stati Europei. — L' Italia, la Francia, il Belgio, la Svizzera, paesi aventi condizioni molto somiglianti, di razza, di civiltà, di religione, presentano rapporti che si corrispondono e vanno fra il 7 1/2 e l' 8 per mille. — L' Inghilterra, l' Austria, la Germania, l' Olanda, invece hanno una nuzialità che sta fra l' 8 e l' 8 1/2 per mille, e ciò dipende forse dalle abitudini e dai costumi famigliari più intimi delle razze, slave e germanica, e conseguentemente dalla tendenza più forte alla vita coniugale. — Ai limiti opposti della scala, stanno l' Ungheria colla massima nuzialità, la Scozia colla minima, ma anche queste diversità, si spiegano, tenendo conto delle condizioni affatto speciali di razza, di clima, di civiltà.

Ora, o Signori, queste somiglianze, che permettono di aggruppare e separare i varî Stati, rispetto alla nuzialità, — che altro ci vengono a provare, se non la preponderante influenza dell' ambiente, sulla manifestazione quantitativa del fenomeno? — Pare davvero che una legge superiore, presieda a questa fusione dei cuori che ha luogo col matrimonio, e se di tanto in tanto qualche

deviazione si manifesta nell' andamento regolare delle serie numeriche, ciò non avviene se non per l' influenza di circostanze perturbatrici, esse pure di natura collettiva (come carestie, pestilenze, crisi, guerre, rivoluzioni, cambiamenti improvvisi di legislazione ecc.), i cui effetti possono facilmente essere preveduti e calcolati.

Senonchè, anche pel matrimonio, si potrebbe osservare, che si tratta di un fatto regolare e normale, consacrato dalla religione, dal costume, dalla legge, rispondente ad un bisogno impellente della nostra natura, sorgente di pace e di felicità pel genere umano, elemento indispensabile di ordine, di stabilità, di prosperità, per gli individui e per gli Stati. — Esso quindi non può subire fortemente le alterazioni che vi può apportare la libera volontà degli uomini, perchè la società ama che le cose procedano secondo i dettami della morale e del buon costume.

Tuttavia la regolarità si riscontra anche nei fenomeni, che per così dire rappresentano il rovescio della medaglia, come le *separazioni ed i divorzi*.

Quando il matrimonio si mostra insufficiente a formare la felicità dei coniugi; quando una divergenza profonda di idealità, di tendenze, di abitudini, si delinea fra i due sposi; ed un soffio gelido di disistima, di indifferenza, di disgusto, fa dileguare la simpatia e l' affetto; la separazione od il divorzio, sembrano pre-

sentarsi come un rimedio invocato, come un sospirato mezzo di liberazione.

Le statistiche delle separazioni e dei divorzi, che con spietata precisione mettono a nudo queste piaghe della società coniugale, non rivelano tutta l'estensione del male, è vero. — Non ci dicono, quante persone per ragioni di convenienza, o d'interesse, o di pietà verso i figli, preferiscono soffocare nel silenzio del focolare domestico (vera tomba coniugale), i sentimenti di contrarietà, di sprezzo, di odio, che logorano ed amareggiano il loro cuore. — Esse però ci dicono, che da alcuni anni, ovunque si nota un aumento in queste dolorose disgregazioni di famiglie; (10) ci rivelano, che da razza a razza, da civiltà a civiltà, da religione a religione, da classe a classe, da luogo a luogo, i rapporti sono diversi d'intensità, e conservano la stessa gradazione nel corso dei tempi; ci svelano, che al disopra della volontà individuale, della libera elezione dei singoli elementi di ordine generale, circostanze di indole collettiva, fanno sentire il peso inesorabile della loro influenza, ed imprimono un determinato indirizzo all'andamento del fenomeno.

La statistica delle separazioni e dei divorzi, non ricerca uno per uno i motivi reconditi psicologici del loro nascere, — non ci dice se dipendano dalla decrescente influenza del sentimento religioso, o dalle difficoltà mag-

giori del vivere, o dalla rilassatezza ognora più estesa dei vincoli coniugali; nè ci può svelare, se la così detta incompatibilità di carattere, sia sempre una scusa plausibile per mascherare infamie commesse nell'ombra, vergogne senza nome, viltà tristemente striscianti nell'alcolva. — Ma ci dice però, colla sua cruda eloquenza, che anche l'istituto del matrimonio ha bisogno di essere ristudiato dall'aspetto sociale, e che non conviene sempre considerarlo, come purtroppo accade sovente quale un'istituzione di collocamento pel sesso femminile, troppo debole come ora è, per emanciparsi, ed attenersi, al pari del sesso maschile, ad una scelta più libera e più spontanea, di quello che dovrà essere il compagno inseparabile delle sue gioie e de' suoi dolori, delle sue sublimi compiacenze e delle sue inconsolabili amarezze.

E parliamo d'un altro fatto doloroso, d'un'altra violazione delle leggi del buon costume e della moralità: — *delle nascite illegittime.* (12)

Sono così tristi le conseguenze di questo fenomeno, sia rispetto a quelli che vi danno origine, come rispetto a coloro che ne son le innocenti vittime, che bisogna necessariamente supporre l'intervento della volontà, in sì deplorabile deviazione dalle condizioni normali dell'unione dei sessi.

Osservandolo nello stesso luogo per una successione di anni, o in più luoghi per il medesimo periodo di

tempo, si riconoscono subito oscillazioni notevoli, in più ed in meno. — È innegabile quindi, che l'azione della volontà, anche se diretta a scopo immorale, entra come elemento di variazione, nella manifestazione quantitativa del fenomeno. Tuttavia qui pure la regolarità è maggiore di quel che si supporrebbe à priori poichè in ogni singolo Stato, le oscillazioni in più od in meno, sono contenute entro limiti strettissimi. Paesi come l'Austria, la Baviera, la Germania, la Svezia, che si trovavano al più elevato gradino della scala nel periodo 1865-83, conservano il triste primato anche nel periodo 1887-91; mentre quelli che stavano al centro e all'imo della scala, come la Francia, l'Olanda, il Belgio, la Svizzera, l'Inghilterra, conservano lo stesso posto anche negli ultimi anni. — Per l'Italia, segnatamente, malgrado le differenze grandissime da provincia a provincia (12), il fenomeno presenta una regolarità altrettanto notevole come quella dei matrimoni, ed arriviamo ad una costanza quasi assoluta, confrontando il numero dei nati illegittimi, con quello delle donne nubili e vedove.

Quindi, pur riconoscendo in più forte misura, l'azione della volontà individuale, dobbiamo ammettere la prevalente influenza delle condizioni sociali, in mezzo alle quali l'individuo vive, siano esse corrispondenti ad una maggiore agiatezza, o a diversità di abitudini nei rapporti fra i sessi, o a condizioni diverse di razza, di

religione, di civiltà. — Segno evidente, che al disopra delle volontà singolari, anche per questi fatti, prevalgono le grandi leggi, le grandi influenze dell'ambiente, di quelle circostanze collettive che caratterizzano la fede, i costumi, l'incivilimento di un popolo. Segno non dubbio, che anche per questo tristissimo fenomeno sociale, la vittoria della volontà morale sopra la tirannia dell'ambiente storico-sociale, non è ancora assicurata, e che ogni anno, malgrado le tristi conseguenze che il fenomeno proietta nella convivenza civile, con regolarità notevolissima si succedono questi innocenti figli del peccato e del vizio, partoriti nel dolore fisico e morale, destinati per tutta la vita a subire l'onta di una colpa non loro, e a ricordarsi con mal celato odio delle sole persone, che noi più fortunati, sentiamo di immensamente amare.

E interroghiamo in fine, la più dolorosa di tutte le statistiche, quella del *suicidio*. Da essa più che da qualsiasi altra dovrebbe apparire l'influenza della volontà, trattandosi di vincere col suicidio, l'istinto più forte che noi abbiamo, quello della nostra conservazione, il bene maggiore che godiamo, quello della nostra esistenza. — L'irregolarità dovrebbe quindi apparire massima, le serie statistiche dovrebbero riflettere questa terribile varietà, che conduce tante persone alla morte volontaria. Tuttavia, o Signori, se noi esaminiamo il suicidio rispetto *ai sessi e ai mezzi prescelti* per troncarsi la vita, restiamo colpiti

da una uniformità veramente strana. L'ambiente, l'educazione, le circostanze personali e sociali, il sesso, l'età, le condizioni economiche ecc. influiscono in modo visibile e con costanza quasi matematica sulla scelta del mezzo per suicidarsi. Pare che anche il suicidio abbia il suo pudore e la sua poesia; poesia triste sempre, ma ora dolcemente elegiaca, or terribilmente tragica. Alcuni mezzi sfuggiti quasi con orrore dal sesso femminile sono preferiti dal maschile, altri trascurati quasi dall'uomo sono ricercati con romantica ansietà dalla donna. (13)

E mentre l'uomo preferisce i mezzi più violenti, più rapidi, di più sicuro effetto, in corrispondenza alla lotta più aspra che in lui si combatte, al coraggio più fiero che lo distingue, all'irremovibile decisione presa, e pur d'affrettare la morte desiata, si getta sotto un treno, si precipita da un balcone, si strangola, si immerge una lama nel cuore, si fa saltare le cervella; la donna, essere debole, sentimentale, delicato, preferisce la morte dolce quasi inconsciente dell'asfissia, vero sonno eterno, allietato forse ancora da sogni e da vaghe illusioni; o si abbandona alle onde tranquille del lago, come in un letto morbido di eterno riposo; o assorbe lenta, il veleno, quasi fosse il magico filtro che ancora può farle balenare un lampo della perduta felicità!

Ma estendiamo, o Signori, le nostre indagini, in campo più vasto, e cerchiamo di scoprire, se fra que-

sti trentamila suicidi, che in media ogni anno registra l'Europa, siavene qualcuno, che dalle imperiose circostanze sociali e non dalla propria volontà, venga trascinato al doloroso passo! Le differenze delle medie fra uno Stato e l'altro sono notevoli, è vero, e notevoli anche, sono le oscillazioni che si manifestano nel corso dei tempi, segni evidenti questi, che pur una qualche azione esercita la volontà. (14) Ma, queste differenze fra paese e paese, conservandosi per un lungo periodo di tempo con le stesse gradazioni, che altro lasciano esse riconoscere, se non l'influenza di fattori di indole più generale che agiscono sulle masse, vale a dire delle condizioni diverse, di razza, di ricchezza, di civiltà?

E, il crescendo notevolissimo, e per alcuni paesi spaventoso, con cui il suicidio compie le sue stragi (e che dal 1871 al 1891 va da 34.2 a 52 per milione di abitanti in Italia, da 68 a 122 in Belgio, da 66 ad 80 in Inghilterra, da 134 a 197 in Prussia, da 145 a 218 in Francia, da 267 a 398 in Sassonia), non è forse indizio sinistro di una condizione di cose tristissime, d'uno sconforto generale, che in questa fine di secolo, si ripercuote in tutte le classi della società civile?

Noi non vogliamo spingere il nostro pessimismo, sino a concludere col Wagner, col Legoyt, col Morselli ad una legge fatale di progressivo aumento dei suicidi, triste retaggio della moderna civiltà; ma come non ricono-

scere, che le non buone condizioni economiche, la sproporzione sempre maggiore fra produzione e popolazione, e le inevitabili ingiustizie della distribuzione, l'affievolirsi del sentimento religioso e l'indebolimento del carattere, costituiscono le cause principali, e di ordine collettivo, di questa dolorosa tendenza?

E basta, o Signori, osservare la distribuzione dei suicidi fra città e campagna, per convincersi ancor meglio di questo predominio dell'ambiente, sopra l'azione della volontà. Nella campagna dove la miseria estrema, è la causa principale e quasi unica dei suicidi, ed il contagio del male non è così facile come nella città, e la religione domina ancora sovrana, il fenomeno si presenta con intensità di gran lunga minore. (15)

Nella città invece, più che la miseria vera e senza colpe, sono gli appetiti sempre nuovi e famelici che si ingagliardiscono allo spettacolo incessante di tante ricchezze, di tanti godimenti, di tanti vizî; sono i disastri del *patetico giuoco*; sono i contrasti stridenti e continui fra lo scopo sempre sproporzionato ed i mezzi sempre insufficienti; sono le ruine morali ed economiche che travolgono coscienze e fortune; gli squilibri eterni fra il numero crescente dei bisogni e l'impossibilità di appagarli; sono quegli spostamenti tormentosi che si notano nei bilanci individuali, come in quelli delle famiglie, nelle classi superiori, come nelle medie e nelle inferiori;

queste, o Signori, ed altre ancora, sono le circostanze, che per ragioni soprattutto di ambiente, diffuse e ricamate con colori sentimentali e romantici dalla stampa di ogni giorno, mal frenate dall'indebolita fede religiosa, tanto influiscono a lasciare alla città il triste primato di sì doloroso fenomeno!

E voi comprendete, o Signori, che ancora a lungo potrei io proseguire, per avere nuove conferme di questo inevitabile predominio dell'ambiente, sopra l'esplicazione della nostra volontà. Ma mi trattengo, perchè sembrami, che abbastanza io mi sia diffuso, per darvi una prova del metodo che noi statistici, usiamo, per confermarci dell'esistenza di una legge.

E la conclusione che scaturisce spontanea dalle analisi nostre e che ognuno di voi saprebbe ora dirmi, è la seguente: La regolarità esiste in tutti i fenomeni sociali. Regolarità che è massima, nei fenomeni che dipendono più specialmente dalle condizioni fisiche dell'ambiente, o si riferiscono alle condizioni fisiche e fisiologiche degli individui (come nella natalità e nella mortalità); è molto notevole nei fenomeni volontari di carattere normale, (come nei matrimoni); ma è anche molto notevole nei fenomeni volontari che sono di carattere anormale (come ad es. le nascite illegittime, i divorzi, i suicidi). — Non si può quindi negare del tutto la libertà del volere, perchè la regolarità non è assoluta e fatale, ma purtroppo biso-

gna convenire che l'influenza delle condizioni sociali è prevalente, e che la volontà umana si esplica soltanto in quei limiti maggiori o minori, che le vengono consentiti dalle circostanze sociali in mezzo alle quali essa si svolge.

« L'uomo è libero, come dice il Bodio, (16) ma l'umanità va per le sue vie, ed allora l'individuo, si trova essere come il passeggero sul battello a vapore, che è ristretto a camminare sul ponte, nè può impacciare l'opera dei marinai a bordo. » L'uomo è libero, aggiungiamo noi, ma è necessariamente figlio del suo secolo, de' suoi tempi, e non può sottrarsi all'influenza dell'ambiente che lo circonda, dell'atmosfera dove respira, delle istituzioni politiche, economiche, amministrative, sociali che regolano lo Stato di cui è cittadino, la famiglia dove vive, lavora, soffre ed ama, di tutto quell'avvincendarsi molteplice e multiforme di avvenimenti, che volente o nolente, lo conducono or quà or là, nel grande oceano della vita umana!

III.

La conclusione alla quale siamo arrivati, non risolve intero il problema della volontà, e non s'accorda con le opinioni in voga fra gli scrittori di statistica. (17) Non risolve intero il problema, perchè noi crediamo che la statistica non possa caso per caso, fatto per fatto, individuo

per individuo, movimento per movimento, indicare i limiti che alla libertà del volere, sono imposti dalle condizioni dell'ambiente. Noi crediamo anzi, coll'illustre Messedaglia, che in questa quistione, la statistica si trovi rispetto alle dottrine filosofiche, nella stessa condizione in cui altra volta erasi trovato il calcolo delle probabilità rispetto alla teologia; e che la soluzione rimanga quindi intatta e riserbata ad altre discipline.

Si discosta poi, dalle opinioni più in voga fra gli scrittori di statistica, perchè nè, può permetterci di accogliere le ardite ed esagerate deduzioni del Quetelet, dell'Engel, del Buckle, del Morselli, e della loro scuola; nè di acquietarci alle placide conciliazioni dell'Öttingen, del Guerry, del Lampertico e dei loro discepoli.

Noi, non crediamo infatti coi primi, che gli sforzi naturali e consapevoli, siano un'illusione del nostro spirito, e che ogni nostro desiderio sia preparato da cause antecedenti, palesi o nascoste, e che gli individui siano trascinati dalla stessa rapina, dominati dalle stesse leggi fisiche e necessarie, mentre credono di essere liberi nei loro movimenti; (18) perchè bisognerebbe dimostrare, che a quel risultato concorre ogni individuo senza eccezione, e con una proporzione essa pure costante.

Ma, non possiamo neppure credere coi secondi, che la mirabile regolarità dell'insieme, possa completamente accordarsi con la più sconfinata libertà d'azione e di movi-

mento delle singole unità; (19) perchè troppo chiaro risulta da tutte le nostre indagini, essere l'uomo una piccola particella di un organismo avente struttura sua propria, funzioni ben determinate, da cui non può essere staccato.

Nel gran mare della società umana, l'individuo assomiglia spesso, all'impercettibile molecola di acqua, che mirata d'avvicino sembra muoversi capricciosa e indipendente da ogni altra, vista in distanza, scomparire affatto al nostro sguardo, si fonde con tutte le altre in un solo livello, e concorre per la sua piccolissima parte, a formare quell'insieme organico e perfetto, che nella maestà solenne della calma, come nel terrore fragoroso della tempesta, ci stupisce colla sua grandiosa bellezza.

« Nella grande urna dei fatti umani, diremo col Messedaglia, (20) vi è sempre inevitabilmente alcunchè di costante o di lentamente variabile a breve periodo. L'azione è anzitutto dominata da quanto vi ha di generale o immutabile nell'umana natura, ed ecco un primo termine fisso. Essa non può non risentire l'efficacia dell'ambiente fisico, altro termine fisso, e se variabile, certo, con molta lentezza. E coll'efficacia dell'ambiente fisico, va e conta ancor più quella dell'ambiente sociale, e di tutte le cause ed azioni che vi si connettono, termine che esso pure non può variare se non a rilento, per la ragione che figura un capitale immenso, accumulato via via, per un'azione di secoli. »

Accontentiamoci, adunque di aver accertato queste grandi regolarità, dell'insieme, nei fenomeni sociali, e di aver riscontrato induttivamente, quanto ed in quale maniera, l'ambiente si rifletta sulle nostre azioni. — Ma guardiamoci dalla teoria, che distrugge ogni fiducia nella nostra libera elezione fra il bene ed il male, e rende la società responsabile di tutte le azioni umane, buone e cattive. Diremo col sommo poeta, (21)

Se così fosse, in noi fôra distrutto

Libero arbitrio, e non fôra giustizia,

Per ben letizia e per male aver lutto.

Se così fosse, la virtù, il disinteresse, gli affetti più puri, l'intelligenza, il lavoro, i sentimenti più generosi e le volontà più perseveranti, tuttociò diverrebbe l'effetto d'una combinazione prestabilita. La colpa, il merito, la responsabilità, il dovere, il premio, la pena, diverrebbero parole vuote di senso, e cadrebbero a guisa di culti e di riti dei quali sia stato sbugiardato il Nume! — E aggiungeremo con Dante:

Lo Cielo, i nostri movimenti inìzia,

Non dico tutti; ma posto ch'io il dica,

Lume vi è dato a bene ed a malizia,

E libero voler; che se fatica

Nelle prime battaglie col Ciel dura,

Poi vince tutto se ben si nutrica.

Cogli andamenti ora costanti ora mutabili delle cose

che rappresenta, la statistica, anzi, come dice il Gabelli, (22) ci rende visibile la mobilità sulla permanenza, ci fa capire come e perchè le condizioni di un popolo durino e cangino, ci dà insomma quel duplice sentimento di ciò che sta fermo e di ciò che si muove, senza del quale si correrebbe il pericolo di sognare in due maniere opposte. Essa sostiene così la fede della perfettibilità umana, facendoci nello stesso tempo sentire il peso di quell'inerzia ineluttabile, che a certe perfezioni improvvisate con un decreto, oppone la Natura.

IV.

Signori!

Giacomo Leopardi, il poeta amato della nostra gioventù, il filosofo sovrano del dolore, così descrive l'influenza che la Natura esercita sui nostri destini: « e mi risolvo a conchiudere, che tu sei nemica scoperta degli uomini, e degli altri animali e di tutte le opere tue; che ora ci insidii, ora ci minacci, ora ci assalti, ora ci pungi, ora ci percuoti, ora ci laceri, e sempre o ci offendi, o ci perseguiti; e che per costume e per istituto, sei carnefice della tua propria famiglia, dei tuoi figliuoli, e per dir così del tuo sangue e delle tue viscere ». (23)

Ma questo ambiente, questa natura, che l'infelice poeta, immaginava sempre nemica degli uomini, è veramente tale, da non potersi modificare a nostro vantaggio? Dobbiamo adunque noi assopirci in un quietismo snervante, e attendere inerti e rassegnati, che le forze brute della natura, compiano la loro inesorabile azione? Ah no! non è quello che attraverso al velo del suo santo cordoglio, il Leopardi vedeva, l'avvenire riserbato all'umanità. Grandi sofferenze, è vero, affliggono la società, ma inestimabili pure, sono i beni che gli uomini, coll'energia del volere e la perseveranza nel lavoro, hanno saputo strappare alla Natura. — Infinite ed acerbe, sono le piaghe che lacerano l'umanità, ma non mai finisce l'opera filantropica degli spiriti eletti, che indagano le cause del male, e sul male spalmano il balsamo refrigerante della scienza e della carità!

Questa regolarità di rapporti, che durante periodi sì lunghi di tempo, si conserva in tutti i fenomeni sociali, lascia riconoscere, è vero, l'azione preponderante dell'ambiente sulle masse; ma non distrugge la fede che noi dobbiamo avere in noi stessi; essa è come la risultante geometrica, la quale si mantiene identica ne' suoi caratteri generali anche se le componenti mutano di posto o di direzione; — è essa stessa il risultato di un complesso combinato di azioni individuali, e può quindi dagli uomini stessi che sembrano avvinti al suo giogo,

essere lentamente modificata e migliorata e trasformata.

L'ambiente esercita, sì, un' influenza prevalente sui destini degli uomini, ma chi può sconoscere le grandi mutazioni, che su di esso, gli uomini hanno saputo nel corso dei secoli, operare? E chi può misurare o intuire col pensiero, tutti quei progressi, di cui sono ancora passibili le nostre istituzioni politiche, economiche e sociali, che con tanta evidente influenza si riverberano sulle nostre azioni? (24)

Voi l'avete visto, o Signori, la regolarità dei rapporti che contrassegnano le statistiche della morte, si è modificata in senso favorevole, ed è venuta decrescendo in questi ultimi anni, per merito soprattutto di fattori collettivi preparati dagli uomini.

Orbene, perchè dobbiamo noi dubitare che in avvenire, meglio distribuita la ricchezza, diffusa più largamente l'istruzione, ritemprato il carattere, rialzato il senso morale, ravvivato e purificato il sentimento religioso, resa meno tormentosa questa incessante lotta per la vita, che ogni giorno si combatte, sia pure col sorriso sulle labbra, non vengano a modificarsi anche altre regolari tendenze, ed aumentino gradualmente le società famigliari, (25) e decrescano nascite illegittime ed esposti, separazioni e divorzi, delitti e suicidi?

Bastò in Baviera l'abolizione di una legge tiranna, per far discendere della metà gli illegittimi; bastò in In-

ghilterra imprimere un più vigoroso indirizzo all'amministrazione della legge sui poveri, per diminuire di molto il numero di coloro che vivevano sulla carità.

Questi ed altri fatti ancora, che io potrei enumerare, ci confortino a non abbandonarci sfiduciati dell'avvenire, e ad adoprarci in tutti i modi per adattare sempre meglio questo ambiente ai nostri crescenti bisogni, alle nostre nuove aspirazioni, ai nostri nascenti ideali. Ed allora, l'influenza reciproca e simultanea che uomo ed ambiente eserciteranno l'uno sull'altro, sarà l'espressione più nobile ed elevata, di quanto gli uomini uniti e solidali nell'esercizio del bene, possono fare nell'interesse supremo della civiltà!

E voi, giovani, cui tanto avvenire sorride, voi che vivete e volete vivere e crescere in tutta forza e saggezza, allargate il vostro spirito, ingagliardite la vostra mente alla scuola severa dei fatti! — Da questa sfera misteriosa dell'umana operosità, da quest'uomo così energico nelle sue passioni, così mutabile ne' suoi capricci, così sublime nella sua intelligenza; da questa natura che lo crea, lo mantiene, lo annichila, da queste generazioni che insorgono l'una sull'altra, si incalzano, si disputano il posto; da tutti questi oggetti che ci circondano e vanno e vengono attorno a noi, ed operano su di noi e per noi; dalla miscela insomma delle combinazioni e delle continue rifusioni che compongono questa scena

mirabile dell'umano consorzio; sorgono a migliaia ogni giorno le schiere dei fatti che reclamano accoglienza nelle pagine della statistica. Sorgono senz'ordine e voi dovete classificarli, spuntano commisti, intralciati, aggrovigliati e voi dovete purificarli, decifrare la causa e l'effetto, la realtà e l'apparenza, la legge e l'eccezione. L'esame freddo e sereno dei fatti, vi dimostrerà che queste leggi statistiche, anche se durano lunghi periodi di tempo, non sono però inesorabili, non sono fatali, non sono eterne. Sono invece leggi empiriche, sono leggi contingenti, che si esplicano in relazione a cause determinate e cambiano o cessano col mutare e col finire di queste. Alla guida di un numero, potrete scoprire i gemiti del debole e l'inconscia tranquillità del potente, profferire la sentenza d'una vicina caduta o rianimare la speranza d'un futuro progresso, condannare l'opera collettiva di tutto un popolo, o ravvivare la scintilla che splende nella nebbia dell'avvenire!

L'osservazione statistica vi insegnerà ad essere più tolleranti verso quelli che non pensano con voi, e a confermarvi nella fede di ciò che è vero, giusto, bello, santo e perfetto! E quando le circostanze della vita, affievoliranno per un momento le vostre speranze nel trionfo di un ideale, giungerà, conforto sicuro, sincero, efficace, il pensiero, che coll'azione combinata, collettiva e solidale del lavoro e dello studio, coll'esercizio assiduo

della virtù, si può accelerare la graduale modificazione di questo ambiente, rendere meno amare le pene che tormentano la tormentata Umanità!



NOTE

(¹) Il professore **Luigi Luzzati**, parlando nell'Università libera di Perugia, intorno ai « *precursori religiosi e filosofici dell'odierno fatalismo statistico* » (Riforma Sociale - anno II. fasc. 11) passò in rassegna con molta chiarezza le dottrine antiche e medioevali sulla libertà del volere. Riproduciamo dalle *note* preziose, onde è profuso il bel discorso, alcune espressioni incisive sull'argomento. *Prometeo* esclama « Subiamo coraggiosamente il decreto del destino: non lottiamo contro la forza della necessità che sappiamo inesorabile. » Fra gli storici ed i filosofi romani, Cicerone, il sommo oratore, nei frammenti splendidi « *De Fato* » analizza e discute l'influenza del clima sul carattere, l'azione onnipotente delle leggi fisiche e della divinità, il concatenamento dei fatti antecedenti coi susseguenti, ecc.

Agli albori del Cristianesimo la quistione si ripresenta, e la mente sublime di Sant'Agostino l'affronta, risolvendola dapprima a favore del libero arbitrio, per combattere gli errori del Manicheismo, osservando che « il male è così congenito all'uomo da sembrare quasi costituirne l'essenza, è l'effetto del peccato originale di Adamo che violando i divini comandamenti ha viziato la natura umana, — quindi il male ha la sua radice nel libero arbitrio e non nel Creatore ». Ma più tardi, quando Pelagio, sorse a sostenere che il peccato originale non poteva corrompere la natura umana, che anche dopo la caduta di Adamo la libertà rimaneva intera, e l'uomo nasceva puro ed idoneo a salvarsi colle sole sue forze, allora S. Agostino si pose a dimostrare che l'uomo è impotente al bene, non idoneo da sè che al male, condannato in eterno, tranne se la *grazia di Dio* non lo tragga dalla massa corrotta dove l'ha precipitato il peccato originale. Contro i Manichei ragiona in « *De libero arbitrio*, libri tres, (Tomo II, ediz. Antonelli); contro i Pelagiani nello studio,

De gratia et libero arbitrio (tomo 11). A Sant'Agostino repugnava che l'uomo si emancipasse un solo istante dalla volontà divina, e collegava il peccato originale colla grazia. Pel cristiano è continua l'azione della grazia, il legame fra le anime e Dio non si rompe mai, il mistero della sua presenza tra noi si rinnova ad ogni istante. « *Gratia et inchoandi et usque in finem, perseverandi, non datur secundum merita.* » *Gratia Dei gratuita nullis praece-*
dentibus meritis, non iniqua. » ecc. ecc.

Sopra questo dogma della *grazia divina* di S. Agostino, si appoggiarono all'epoca della Riforma, Calvino e Lutero per assalire il Papato. Colla dottrina della *Predestinazione*, Calvino rin-crudi quella della Grazia. Sugli uomini anche migliori, pesava, secondo lui, una condanna fatale, perchè il Dio suo, non concede una grazia sufficiente, se non a coloro che ei presceglie alla salute, — quindi l'uomo neppure è libero nel fare il bene e fa il male per necessità. Contro la dottrina di Calvino, si ribellarono gli Arminiani, negando il peccato originale e glorificando ancora il libero arbitrio. E così la lotta che noi vediamo oggi fra filosofi e filosofi, fra moralisti e moralisti, statistici e sociologi, non è che una continuazione, sotto forme diverse, di quelle grandi lotte di dogmi e di religioni che in altri tempi agitavano le più potenti intelligenze. Anche la mente universale di San Tommaso affrontò il problema, ma non possiamo cedere al desiderio di riprodurne le idee.

(*) Un lavoro diffuso e recentissimo intorno al lato filosofico-teologico della quistione del libero volere, è quello del signor **Giuseppe Morando** (*Il Problema del libero arbitrio* — Milano - Cogliati - 1895). Chi desidera avere un concetto sommario delle principali dottrine antiche e moderne, italiane e straniere, può leggere questo libro, d'intonazione rosminiana. Per quanto riguarda il capitolo XVII, *il libero arbitrio e la statistica*, confessiamo sinceramente, che l'avremmo desiderato più chiaro se non più particolareggiato.

(3) A **Tommaso Enrico Buckle**, il sommo storico inglese, così precocemente rapito alla scienza spetta il merito principale,

d'aver delineato queste *famose leggi generali*, che tanta luce irradiano sugli avvenimenti principali della umanità. Nella splendida *Introduzione*, della sua « *Hystory of Civilisation in England* (London - 1867) egli dice in sostanza, che le azioni degli uomini e quindi anche delle società, anzichè essere il risultato del caso o di un intervento soprannaturale sono governate da leggi costanti. Ammettendo che le azioni degli uomini, determinate dai loro antecedenti debbono avere un carattere d'uniformità, egli stabilì che tutte le vicende della razza umana, debbono essere la conseguenza d'una duplice influenza: quella dei fenomeni esterni sullo spirito e quella dello spirito sui fenomeni. Egli contrappose in tal guisa, il principio delle leggi generali, con cui si governano i destini umani, al dogma metafisico del libero arbitrio e ad un tempo al dogma teologico della predestinazione, (veggasi su questa dottrina e le sue conseguenze, in **Emilio Morpurgo** — *La statistica e le scienze sociali*. — Firenze, Le Monnier, 1872, pp. 60 e seg.)

(4) Abbiamo preferito attingere i nostri dati, dalla demografia, perchè nessuna delle grandi partizioni della statistica applicata, meglio si prestava per la nostra indagine. La ricchezza e la sicurezza del materiale, il rigore matematico del metodo di cui si serve, lo sviluppo e l'impulso che ha ricevuto per opera di uffici governativi di statistica e di scienziati, hanno fatto della *Demografia*, una vera e propria scienza, rivaleggiante per importanza ed estensione coll'economia sociale. Dai risultati, a cui essa è pervenuta riguardo alla struttura e alla composizione della popolazione, e rispetto alle modificazioni che in essa si operano nei movimenti intrinseci ed estrinseci determinati dalle nascite, dalle morti, dai matrimoni, dalle migrazioni, attinge direttamente e con grande vantaggio la *Sociologia*, questa novella disciplina, che considera le Società umane come veri e propri organismi, aventi vita e leggi determinate (veggasi sui rapporti fra *Demografia e Sociologia*, il bellissimo discorso pronunciato nel 1894 (settembre 7) dall'illustre prof. **Georg von Mayr** di Strasburgo, all'VIII.º Congresso Internazionale di Demografia a Budapest. *Statistik und Gesellschaftslehre* — *Comptes - rendus et Mémoires du Congrès* — Budapest, 1895, vol. I. pp. 290 et suiv.).

(⁵) Le fonti immediate delle tavole, che per amore di verità, noi riferiamo in nota, sono gli *utilissimi confronti internazionali degli ultimi fascicoli del « Bulletin de l'Institut International de Statistique »* (Roma, 1890-94); l'*Allgemeines Statistisches Archiv* del **Mayr** (Tubingen, 1891-94); i *Jahrbücher für National Ökonomie und Statistik di Jena* (1894); le *Journal de la Société de Statistique de Paris* (Parigi, 1892-94); l'opera del **Levasseur**, *sur l'Histoire de la Population Française* (Paris, 1889-93); del **Bodio** sugli *Indici misuratori del movimento economico in Italia* (Roma, 1892), nonché le accurate pubblicazioni annuali della Direzione generale della nostra statistica, sul *Movimento dello Stato Civile*, la *Statistica delle cause di morte*, gli *Annuari Statistici*, ecc. ecc. Ciò premesso ecco, ad illustrazione delle proporzioni sopra esposte alcuni rapporti circa la *natalità maschile* per ogni cento nascite femminili:

Italia	(1865-88): 106; (1887-91): 105.8; 1865: 106; 1875: 106; 1892: 106
Francia	(1865-82) 105 " 104.6 " 105 " 105 " 105
Inghilterra e Galles	" 104 " 103.6 " 104 " 104 " 103.7
Germania	(1877-82) 105 " 105.2 " 105 " 106 " 106
Austria	(1865-83) 106 " 105.8 " 106 " 106 " 106
Belgio	" 105 " 104.5
Olanda	(1865-82) 105 " 105.5
Svezia	" 105 " 105.0
Svizzera	" 105 " 104.5

(⁶) La *mortalità* media annuale per ogni mille abitanti, si presenta coi seguenti rapporti:

paesi	periodo 1862-80	periodo 1887-91
Italia	30.0	26.75
Francia	23.6	25.48
Inghilterra e Galles	21.9	19.05
Germania	26.9	23.40
Austria Cis.	31.1	28.31
Belgio	22.8	20.06
Olanda	24.7	20.78
Svezia	19.2	16.36
Svizzera	23.6	23.45

In Italia poi, le medie annuali della mortalità, rapporto a 1000 abitanti sono le seguenti:

1862 — 31.06	1882 — 27.40	1888 — 27.55
65 29.79	83 27.38	89 26.63
70 29.84	84 26.58	90 26.39
75 30.68	85 26.51	91 26.21
80 30.50	86 28.31	92 26.29
81 27.51	87 28.01	— —

(⁷) Intorno alla *diminuzione della mortalità* nei grandi centri di popolazione, riferi diffusamente lo scorso anno (1-9 settembre 1894) il Dr. **Vacher**, all'VIII.º Congresso Internazionale di Demografia a Budapest.

(⁸) Le cifre proporzionali dei *matrimoni*, rispetto a 1000 abitanti, per due periodi diversi di tempo, sono le seguenti.

paesi	periodo 1865-83	periodo 1887-91
Italia	7.71	7.69
Francia	7.79	7.26
Inghilterra e Galles	8.08	7.51
Germania	8.43	7.93
Belgio	7.15	7.22
Olanda	7.99	7.02
Svezia	6.52	5.98
Svizzera	7.41	7.11
Austria	8.52	7.74

Queste differenze caratteristiche che si notano nella *nuzialità generica* da paese a paese, e che avevano indotto il **Levasseur** a dividere sotto questo rispetto l'Europa in 4 zone distinte:

Europa nord-ovest con una nuzialità del 7.0 per 1000

» meridionale	»	8.0	»
» centrale	»	8.4	»
» orientale	»	9.4	»

appariscono ancora meglio se confrontiamo la *nuzialità specifica* dei vari stati europei. Difatto per il periodo 1874-1891, il rapporto fra il numero degli sposi ed ogni mille abitanti che erano in grado di maritarsi (celibi, vedovi, divorziati dai 15 anni in su), si presenta nel seguente modo:

Italia	50.1
Francia	45.8
Inghilterra	52.6
Germania	53.0
Belgio	41.9
Olanda	49.0
Svezia	37.8
Svizzera	40.8
Austria	51.3
Ungheria	91.6

(⁹) Per l'Italia, la *lenta diminuzione della nuzialità*, risulta dalla seguente serie di rapporti:

Matrimoni per 1000 abitanti	Ripartizione degli sposi e delle spose se- condo lo stato civile			
	Sopra 100 sposi		sopra 100 spose	
	celibi	vedovi	nubili	vedove
1874 — 7.62				
75 8.39				
76 8.14				
77 7.73				
78 7.15				
79 7.58				
80 6.95 . . .	87.24	12.76	92.90	7.10
81 8.09	87.94	12.06	92.87	7.13
82 7.82	88.01	11.99	92.94	7.06
83 8.04	88.06	11.94	93.26	6.74
84 8.25	88.43	11.57	93.50	6.50
85 8.01	88.32	11.68	93.51	6.49
86 7.93	88.14	11.86	93.63	6.37
87 7.96				
88 7.95				
89 7.69				
90 7.36				
91 7.50	88.22	11.78	93.39	6.61
92 7.49	88.46	11.54	93.45	6.55

La regolarità de' rapporti che si nota nella nuzialità in Italia, rispetto alle combinazioni di stato civile, apparisce ancor meglio nel rapporto delle *varie combinazioni dei matrimoni* secondo lo *stato civile*:

Per 100 matrimoni, ne avvennero:

	fra celibi e		fra vedovi e	
	nubili	vedove	nubili	vedove
1880 — 83.71		3.53	9.19	3.57
81 84.39		3.55	8.49	3.57
82 84.47		3.54	8.47	3.52
83 84.67		3.39	8.59	3.35
84 85.26		3.17	8.24	3.33
85 85.11		3.21	8.39	3.29
86 85.03		3.11	8.59	3.27
87 84.65		3.12	8.66	3.57
88 84.48		3.19	8.74	3.59
89 84.54		3.33	8.48	3.65
90 84.64		3.07	8.67	3.62
91 85.15		3.07	8.24	3.54
92 85.45		8.01	8.00	3.54

(¹⁰) Riguardo alle *separazioni ed ai divorzi*, noi vorremmo qui riprodurre in gran parte dalle opere del **Bertillon** (*Études sur la statistique des divorces* — Paris) e del **Levasseur** (*La population française*), i dati più importanti. Ma ci basterà riferire i seguenti, (necessariamente incompleti):

In Francia le *separazioni matrimoniali* furono nei periodi:

1851-55 — 1177
56-60 1440
61-65 1811
66-70 2166
71-75 2004
76-80 2559
81-85 2883

I divorzi pure aumentarono, e da un minimo di 4641 nel 1884, salirono a quasi 15000 negli ultimi anni.

I rapporti fra il numero dei divorzi e delle separazioni e quello di matrimoni celebrati nel periodo 1825-80, secondo i calcoli del Bertillon, sono i seguenti:

Sopra 1000 matrimoni, ne vennero sciolti per separazioni e divorzi:

Svizzera 1876-80)	47.8
Danimarca	38.0
Sassonia	26.9
Rumania	10.6
Wurtemberg	8.4
Ungheria	7.7
Francia	7.5
Svezia	6.5
Belgio	6.0
Italia (1871-81)	3.5
Inghilterra	1.3

(¹¹) Le nascite illegittime per ogni 100 nascite legittime, si presentano coi seguenti rapporti annuali:

paesi	periodo 1865-83	periodo 1887-91
Italia	6.75	7.30
Francia	7.41	8.41
Inghilterra e Galles	5.27	4.52
Germania	8.55	9.23
Austria	13.37	14.67
Belgio	7.05	8.75
Olanda	3.38	3.20
Svezia	10.17	10.23
Baviera (1868-1869)	20.59	14.01

Questi rapporti appaiono ancor meglio confrontando il numero dei nati illegittimi, con le donne nubili e vedove. Per ogni 1000 donne nubili e vedove dai 15 ai 50 anni, si ebbero nati illegittimi in:

Austria (1874-91)	44.4
Germania	26.5
Italia	24.6
Scozia	19.3
Belgio	19.8
Francia	16.7
Inghilterra e Galles	17.1
Svizzera	10.2
Irlanda	4.1

(¹²) In Italia le varie provincie danno un contingente differentissimo alla illegittimità. I paesi appartenenti all'ex Stato pontificio, si trovano al più alto grado, e conservano il triste primato ancor oggi, malgrado da più di 30 anni formino parte del Regno d'Italia. E ciò si deve soprattutto al fatto che molti, specie nelle campagne, fanno il solo matrimonio religioso, e quindi danno origine ad una prole che per gli effetti legali viene considerata come illegittima. Quindi mentre la media annuale degli illegittimi per 100 nati si aggira tra il 7 e il 7.50 si notano queste medie diverse:

	Italia	Ferrara	Forlì	Roma	Alessandria
1875 —	6.96				
80	7.42				
81	7.35				
82	7.51				
83	7.75				
84	7.58				
85	7.56				
86	7.50				
87	7.45	29.97	35.24	24.09	1.54
88	7.36	30.46	34.93	24.34	1.43
89	7.34	30.20	34.89	24.56	1.57
90	7.28	30.76	34.73	24.57	1.56
91	7.07				
92	7.02				

(¹³) Il Morselli, nella sua opera magistrale sul *Suicidio*, (Milano - Dumolard - 1879) e nel successivo studio sulle *Leggi Statistiche del Suicidio*, pubblicato nel *Giornale della Società Italiana d'Igiene*, (Milano - Civelli - 1885), si diffonde a lungo intorno ai mezzi del *Suicidio*. Noi ci accontenteremo di riportare ad illustrazione delle osservazioni nostre qualche dato, collegandolo con quelli più recenti, contenuti nell'ultimo fascicolo del *Bullettin de l'Institut International de Statistique*.

Sopra 100 suicidi avvenuti in Italia, furono eseguiti coi seguenti mezzi:

	nel 1887		nel 1892	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
annegamento	20.22	38.95	21.91	41.39
armi da fuoco	30.96	3.00	28.67	3.02
armi da taglio	5.08	2.62	4.38	2.11
impiccamento	14.81	14.23	16.77	16.32
precipitazione	10.83	15.73	10.56	11.18
schiacciamento sotto treni	4.65	1.12	3.09	1.81
avvelenamento	6.09	15.36	7.11	13.90
asfissia	4.65	7.87	4.02	7.25
mezzi ignoti	3.93	2.68	3.59	3.02

(¹⁴) La *media annuale dei suicidi*, rapporto ad un milione di abitanti, per alcuni Stati Europei, fu nei seguenti periodi:

paesi	(1871-75)	(1875-80)	(1881-83)	(1887-91)
Italia	34.2	41.2	49.3	52
Francia	145.0	168.0	187.3	218
Inghilterra e Galles	66.0	73.8	74.5	80
Prussia	134.0	179.4	189.0	197
Belgio	69.0	93.0	102.7	122
Sassonia	267.2	383.8	376.0	380
Svezia	80.1	91.8	95.0	119

(¹⁵) Il **Morselli**, e prima di lui il **Wagner**, e dopo di lui il **Corre**, (*Crime et Suicide* - Paris, 1892) si diffusero pure intorno all'influenza della vita urbana nella media dei suicidi, mettendo in evidenza l'alta cifra. — Veggasi pure su ciò nelle mie, *Migrazioni Interne, Parte III.* — Genova, Tip. Sordomuti, 1893.

(¹⁶) **Luigi Bodio** — *Della Statistica nei suoi rapporti coll'economia politica e colle altre scienze affini* (Milano 1868).

(¹⁷) Per l'analisi chiara e ordinata delle dottrine dei più noti scrittori di statistica intorno alla quistione del *libero arbitrio*, noi rimandiamo i nostri lettori alla grande opera del nostro **Gabaglio** (*Teoria Generale della Statistica* — II.^a ediz. — Milano 1888; vol. I.^o pp. 273 e segg.) — L'illustre autore, li distingue in vari

gruppi, a seconda che negano del tutto il libero arbitrio, o lo ammettono del tutto, o che conciliano la regolarità dei fenomeni considerati per masse, con la piena libertà del volere per singoli casi individuali. Naturalmente altri scrittori dopo la pubblicazione dello splendido lavoro del Gabaglio, espressero la loro opinione su questo argomento. Ma noi non crediamo che esse abbiano influito a modificare le idee d'ogni singola scuola, o ad accrescere il numero delle scuole. Noi abbiamo già detto il nostro parere, la statistica non può e non deve invadere il campo di altre discipline: deve accontentarsi di accertare la regolarità dei fenomeni, riconoscendo l'influenza grandissima che l'ambiente esercita sopra le nostre azioni. Alla filosofia, ed alla sociologia, il trarre profitto dei risultati a cui essa ha saputo pervenire, e spingere la soluzione del problema alle sue ultime conseguenze. Fra i più recenti scrittori, il **Meltzen** (*Geschichte, Technik und Theorie der Statistik* - P.te II.^a) — il **Levasseur** (*Histoire de la Population Française* - Vol. II.^o pp. 571 e segg.) — il **Luzzatti** (*Saggio sulle dottrine religiose dei Precursori dell'odierno fatalismo statistico*, cit.), per vie diverse giunsero pressochè alle medesime conclusioni, senza dare del problema una soluzione completa.

(¹⁸) Il **Quételet**, nella *Fisica Sociale* (II.^a edizione, nel volume II.^o della Biblioteca degli Economisti, Serie III.^a pp. 377 e segg.) si esprime con queste parole: « Triste condizione dell'umana specie! noi possiamo enumerare anticipatamente, quanti individui si macchieranno le mani del sangue dei loro simili, quanti saranno falsari, quanti avvelenatori..... La società, in se stessa racchiude i germi di tutti i delitti che verranno commessi. Essa in certo modo li prepara, ed il colpevole, non è che lo strumento per compierli.

E **Adolph Wagner** Noi crediamo di agire per nostra propria determinazione e con piena libertà, mentre in sostanza riceviamo una determinazione dal di fuori: e le nostre azioni prese in massa sono dominate da cause fisse ed universali, e si effettuano nè più nè meno diversamente dei fenomeni dell'ordine fisico del mondo. »

E l'**Engel** (*Die Bewegung der Bevölkerung in K. Sachsen* — Dresden 1852.) « Quando si vede che nella natura operano dap-

52
30
1560

pertutto leggi mirabili, sarebbe delitto credere che la società umana sia abbandonata unicamente a se stessa e non abbia alcun principio di conservazione. Quindi le ricerche rivolte alla determinazione del nesso causale appartengono più o meno al dominio dell' induzione naturale. La statistica diventa così fisica e fisiologica della società ».

Ed il **Morselli** (Il *Suicidio* cit. pag. 101) « Se le azioni umane dipendenti dalla volontà umana variano proporzionalmente da un anno all' altro, le loro variazioni non sono diverse da quelle che si osservano nei fenomeni di natura fisiologica ed organica » ecc. ecc.

(¹⁹) Il **Lampertico**, in una sua memoria presentata all' Istituto veneto di scienze arti e lettere (*La Statistica ed il libero arbitrio* — Venezia 1879), così riassume le dottrine di questa scuola. « Le leggi osservate dalla statistica si verificano nell' insieme dei fatti, non già nei singoli fatti, la regolarità non è che esteriore, ... si osserva per un' intera popolazione, sparisce del tutto di fronte all' uomo. Se dalla regolarità di alcuni fatti sociali si volessero trarre illazioni ripugnanti al libero volere dell' uomo si concluderebbe da un fatto sociale al fatto individuale, — da un fatto complessivo al fatto singolo, — da un fatto esterno al fatto interiore, — dal fatto in se stesso al fatto considerato nelle sue condizioni determinanti ecc. ecc. »

(²⁰) **Messedaglia** — *La Statistica, i suoi metodi e la sua competenza* — (nell' Archivio di Statistica).

(²¹) *La Divina Commedia - Purgatorio* (Canto XVI, 61 e seg.)

(²²) *Gli Scettici della Statistica*. — (Archivio di Statistica).

(²³) *Opere* — Vol. I.° p. 282. — *Dialogo fra la Natura e l' Islandese*. — (Catania, Tip. S. Giuseppe, 1864).

(²⁴) Il **Novicow**, il più illustre sociologo contemporaneo, nella sua opera famosa « *Les luttes entre sociétés humaines et leurs*

phases successives — Paris, Alcan, 1893) a pp. 703 e segg. scrive: Il progresso è inevitabile; la sola cosa impossibile a determinare è il rapporto del suo avanzamento. Noi non abbiamo alcun esatto criterio per ciò. Da una parte vediamo delle trasformazioni operarsi con una prodigiosa rapidità. Ma attorno a noi ne vediamo altre che dimostrano la disperante lentezza con la quale le idee più semplici si spandono fra i popoli inciviliti. Tuttavia i movimenti sociali proseguiranno la loro marcia inesorabile. Quando le nazioni più potenti vedranno che la lotta intellettuale è la più conforme ai loro interessi, la giustizia internazionale sarà assicurata, e si decuplerà il benessere della umanità. »

Del resto anche il **Quételet** nella sua *Fisica Sociale*, rende omaggio alla teoria del progresso « l' uomo quale membro del corpo sociale subisce ad ogni istante la necessità delle cause e paga loro un regolare tributo; ma come uomo, usando di tutta l' energia delle sue facoltà intellettuali, domina in certo modo queste cause, modifica i loro effetti, e può procurare di avvicinarsi ad uno stato migliore » (p. 377).

(²⁵) Come sintomo consolante di questa nostra speranza, riproduciamo, dai « *Confronti internazionali sul Movimento della Popolazione*, contenuti nell' ultimo fasc. del *Bullettin nell' Institut International de Statistique* (anno 1894, Roma) le seguente tabella:

	Sopra 100 sposi avevano meno di 30 anni		Sopra 100 spose avevano meno di 25 anni	
	nel 1876-80	nel 1887-91	nel 1876-80	nel 1887-91
Italia	64.11	69.44	61.01	65.25
Francia	65.85	68.84	61.12	62.72
Inghil. e Galles	76.68	75.54	63.91	60.74
Sassonia	72.26	75.67	53.82	52.60
Belgio	58.28	64.40	42.51	47.12
Olanda	61.73	66.17	42.77	48.99
Svezia	59.59	62.91	40.56	42.43
Svizzera	57.06	61.79	46.53	47.82
Austria	63.76	64.48		
Ungheria	77.17	75.89		
Prussia	67.98	69.59		

Malgrado la lenta diminuzione del numero dei matrimoni, la proporzione degli sposi e delle spose, che contrassero le nozze in giovane età è sensibilmente aumentata in questi ultimi anni (meno l'Ungheria, l'Inghilterra, la Norvegia) mentre come nota il **Bodio**, le condizioni economiche, che in quasi tutti i paesi sono peggiorate e le leve militari che prendono sempre un maggior numero di uomini, avrebbero fatto supporre a priori che l'età media degli sposi dovesse essere aumentata.

